

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 MAGGIO 1878

quelle di tutti coloro che per l'indipendenza italiana hanno pure operato e sofferto.

Io pertanto sarò ben lieto di esaminare, come l'onorevole Villa m'invita a fare nel suo ordine del giorno, se a questo tributo, a cui rendo illimitata lode, possa dare maggiore autorità una proposta del Governo ed il voto del Parlamento.

In questo senso accetto di buon grado la proposta fatta dall'onorevole Villa, il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. La quale proposta io mi faccio lecito di avvertire che forse sarebbe più corretta, se, invece di *raccomanda*, dicesse *invita*, perchè non si delibera sopra semplici raccomandazioni.

VILLA. Accetto.

PRESIDENTE. Allora do nuovamente lettura della proposta dell'onorevole Villa:

« La Camera invita il Ministero di esaminare se e come il Museo storico nazionale dell'indipendenza italiana decretato dal municipio di Torino come monumento di onore e di riconoscenza al Re Vittorio Emanuele, e destinato a raccogliere le grandi memorie che si riferiscono alla storia del risorgimento italiano, debba essere *costituito in ente morale*, e presentare l'opportuno provvedimento. »

Pongo ai voti quest'ordine del giorno.

(È approvato.)

Ora l'onorevole Pasquali ha facoltà di muovere la interrogazione di cui diedi testè lettura.

PASQUALI. La mia interrogazione si riferisce ad un disegno di legge presentato il 5 giugno 1877.

Dal 1859 la città e la provincia di Piacenza reclamano che alle carceri luride e malsane, le quali sono nel centro della città, si sostituiscano carceri che rispondano alle esigenze della giustizia ed ai dettami dell'umanità.

Dieci anni or sono fu invitato il Governo ad iniziare studi per trovar modo di trasportare le carceri, dalla piazza dei Cavalli, ove sono attualmente, in luogo più adatto ove si potessero allestire celle che dessero guarentigia di sicurezza e fossero salubri. I progetti succedettero ai progetti, e alla perfine si pose innanzi la questione finanziaria. Lo Stato, si disse, non è in condizione di fare tutte le carceri richieste; riesce assolutamente impossibile dotarne tutte le città in cui debbono per legge esservi carceri preventivi. Allora il comune e la provincia sentirono che si faceva un appello indiretto ai loro bilanci, e compresero che dovevano concorrere in qualche modo a rendere possibile l'attuazione del nuovo carcere, e, sebbene la materia non fosse di competenza loro e l'onere spettasse tutto allo Stato, deliberarono di concorrere a quell'opera con un sussidio.

Era stanziata la somma di lire 430,000 per la erezione delle nuove carceri, alle quali veniva destinato il palazzo Darmasto.

La provincia ed il comune deliberarono di concorrere per la somma di lire 80,000, e le deliberazioni dei due Consigli venivano tradotte in forma di regolare convenzione con il Governo nel giorno 31 ottobre 1874. Dal 31 ottobre 1874 si attese fino al 5 giugno 1877, epoca nella quale fu presentato il relativo disegno di legge.

Gli uffici lo approvarono in massima e la Commissione che era stata nominata non credette doverlo modificare, ed anzi avrebbe potuto presentare la sua relazione alla Camera; senonchè nel progetto per le carceri di Piacenza, oltre una spesa per l'ampliamento delle carceri di Catanzaro, era compresa anche la determinazione dello stanziamento d'una spesa di 2,310,000 lire per le nuove carceri della città di Genova.

La questione allora si complicò. Si resero necessarie alcune spiegazioni del Governo e la Commissione chiese l'intervento alle proprie sedute del ministro guardasigilli e di quelli dell'interno e delle finanze.

Questo intervento non si potè mai avere. Chiusa la Sessione, cadde il progetto, ed ora la città e provincia di Piacenza trovandosi ad avere gli stessi bisogni di prima, non potranno fruire della presentazione del tanto sospirato progetto di legge. Sia per questa ragione, sia per rispetto alle stesse convenzioni stipulate, è necessario che la legge venga nuovamente presentata al Parlamento.

Se non si trattasse di una questione finanziaria, io so quale sarebbe stato il compito mio; anzichè presentare una interrogazione all'onorevole ministro per l'interno, avrei potuto, valendomi del diritto di iniziativa parlamentare, presentare un relativo progetto di legge, limitandolo alle carceri per la città di Piacenza.

Ma poichè io reputo sistema corretto non esercitare il diritto di iniziativa che allorquando si tratti di progetti che non aggravino il bilancio dello Stato, così io ho creduto più opportuno rivolgere una interrogazione al signor ministro dell'interno e ad essa aggiungere una preghiera, per sentire se egli intenda di presentare il progetto di legge in questione.

Io inoltre lo pregherei, quando voglia, come credo, dare esecuzione alle convenzioni esistenti, di riprodurre sollecitamente questo progetto di legge, che, ispirato alla ragione del dovere, aveva ottenuto il suffragio degli uffici e contro il quale non si era elevata alcuna voce nella Commissione parlamentare.